

Divenire

Marco Angelini

EPVS

Yiannis Galanopoulos

Cristallo Odescalchi

Andrea Pinchi

Federica Zianni

Divenire

Marco Angelini

EPVS

Yiannis Galanopoulos

Cristallo Odescalchi

Andrea Pinchi

Federica Zianni

a cura di /curated by

Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci

15 - 29 Marzo 2019

March 15-29, 2019



Via della Tribuna Campitelli, 24 Roma

Ufficio Stampa /Press Office

FLUENDO
COMUNICAZIONE INTEGRATA

Divenire

C'è un'armonia nascosta, ineffabile, nel rinnovarsi a ogni istante dell'esperienza, di ogni esperienza mai uguale a se stessa. È il messaggio fondamentale di Eraclito di Efeso, il pensatore presocratico di cui, secondo Nietzsche, il mondo avrebbe eternamente bisogno, così come la vita ha eternamente bisogno di verità.

Eraclito molto probabilmente non pronunciò il motto *Pánta rheî*, fu Platone a tramandarlo, quale condensato dei pensieri di Eraclito sul perpetuo fluire. Eraclito parlò della fissità come inganno, delle acque di un fiume che non sono mai le stesse e Platone parlò del Sole come Bene, un sole da render nuovo ogni giorno: come si può pensare il continuo mutamento della natura e delle cose che non è possibile ingabbiare in sistemi?

Il fiume in cui ci immergiamo è lo stesso, ma se le acque che lo compongono non sono mai le stesse, anche il fiume, la realtà, così come il sole, non è mai lo stesso fiume. Non si può rivivere ciò che è passato: bisogna accettare il divenire.

Tale tematica è intercettata senza fatica dal lavoro degli artisti Marco Angelini, EPVS, Yiannis Galanopoulos, Cristallo Odescalchi, Andrea Pinchi e Federica Zianni, la deriva eraclitea del divenire si traduce infatti nella grammatica di opere non ibride, ma che suggeriscano ed evocano l'idea di fluidità.

Angelini propone un ciclo che a livello cromatico e concettuale rimanda nell'immediato a paesaggi o aspetti della vita fluida, liquida, quasi immateriale, come suggerito dalla forma astratta: si tratta di memorie di viaggi dell'artista che si rimescolano, per raccontare una deriva continuamente mutevole, come uno storyteller che intesse la realtà dei suoi pensieri; gli stessi pensieri sovrapposti come mattoni di un ideale puzzle in una delle opere del fotografo greco Yiannis Galanopoulos, che a tale "accumulo" affianca l'idea di fluidità suggerita dai tubi o da elementi di una quotidianità post-industriale.

La vivace forma fluida e dal tocco industrial, sinuosa si risolve nelle sculture della giovane Federica Zianni, dove meandri di materia sapientemente plasmata nelle mani dell'artista si accendono in colori vivaci, che suggeriscano l'idea di una società viva, pulsante, dunque in continuo e costante divenire; il divenire diviene invece rarefatto nell'elegante dittico di foto di EPVS, cui sono poste a protezione lastre plexiglass: un suggestivo tramonto degradè si affaccia sul nero cosmico di una piscina che raccoglie speranze disattese, cocenti disillusioni che sembrano covare sotto la cenere, in perfetta antitesi con l'elemento fluido: affermare il divenire equivale stavolta all'accettazione di un fallimento.

Lo stesso nero cosmico, frammentato dal bianco, si ritrova nella meticolosa ricerca di Cristallo Odescalchi, le cui opere dai tratti puliti e nitidi raccontano visioni reali o immaginate che comprendano o evocano l'elemento fluido, da forme astratte sinuose a più netti elementi di un racconto sempre lucido nella mente dell'artista.

Sigillo della mostra è l'opera di Andrea Pinchi, in cui una stilizzata e simbolica rappresentazione di una creatura che popola l'universo marino s'innesta nel cemento urbano: l'accumulo di materia pittorica rimanda alla società liquida, dai consumi culturali onnivori, nella quale la figura dell'artista, troppo spesso stigmatizzata, perpetuamente necessita di muoversi infrangendo gli schemi.

Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci

Becoming

There is certainly a hidden and indefinable harmony that is renewed at every moment of experience, in every experience never equal to itself. This is the key message of Heraclitus of Ephesus, the pre-Socratic thinker of whom, according to Nietzsche, the world is eternally in need, just as life always needs the truth. Heraclitus probably did not pronounce the adage *Pánta rheî*, it is Plato who transmitted it, summarizing the thoughts of Heraclitus on the perpetual fluctuant. Heraclitus spoke of fixity as of a trickery, the waters of a river that are never identical, and Plato of the Sun as a Good, a sun to be renewed every day: how to conceive then the continuous change of nature and things that we cannot hold in the cage of systems? The river in which we are immersed is the same, but if the waters that compose it are never the same, even the river, the reality, like the sun, is never the same. We cannot relive what has happened: we must accept it as becoming.

This theme is easily intercepted in the works of artists Marco Angelini, EPVS, Yiannis Galanopoulos, Cristallo Odescalchi, Andrea Pinchi and Federica Zianni, the Heraclitan drift of becoming translates into the grammar of non-hybrid works, but suggesting and evoking the idea of fluidity.

Angelini proposes a cycle that, at the chromatic and conceptual level, immediately makes reference to landscapes of fluid, liquid, almost immaterial life, as suggested by the abstract form: these are the travel memories of the artist who are mixed together to tell a drift. By continually changing it, like a storyteller who weaves the reality of his thoughts; the same thoughts are superimposed like the bricks of an ideal puzzle in one of the works of the Greek photographer Yiannis Galanopoulos, who associates the idea of fluidity suggested by the pipes or the elements of a postindustrial everyday life.

The fluid and lively form and the sinuous industrial touch are solved in the sculptures of Federica Zianni, where the meanders of materials cleverly fashioned in the hands of the artist are illuminated by bright colors, which suggest the idea of a vibrant society living continuously in transformation; it is becoming more and more rare in the elegant diptych of EPVS photos, placed to protect the plexiglas slabs: an evocative and degrading sunset overhanging the cosmic black of a swimming pool that gathers ignored hopes, disillusion burning that seem to hatch under the ashes, in perfect antithesis with the fluid element: to affirm that the becoming is this time equivalent to the acceptance of a failure.

The same cosmic black, fragmented by the white, is reflected in the careful research of Cristallo Odescalchi, whose works with clear and crisp lines tell real or imaginary visions including or evoking the fluid element, from sinuous abstract forms to more complex elements, an ever clearer narrative in the artist's mind.

The seal of the exhibition is the work of Andrea Pinchi, in which a stylized and symbolic representation of a creature of the marine universe engages into the urban concrete: the accumulation of pictorial material refers to the liquid society, resulting from omnivorous cultural consumption, the role of the artist, too often stigmatized, always needs to move away to break the patterns.

Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci

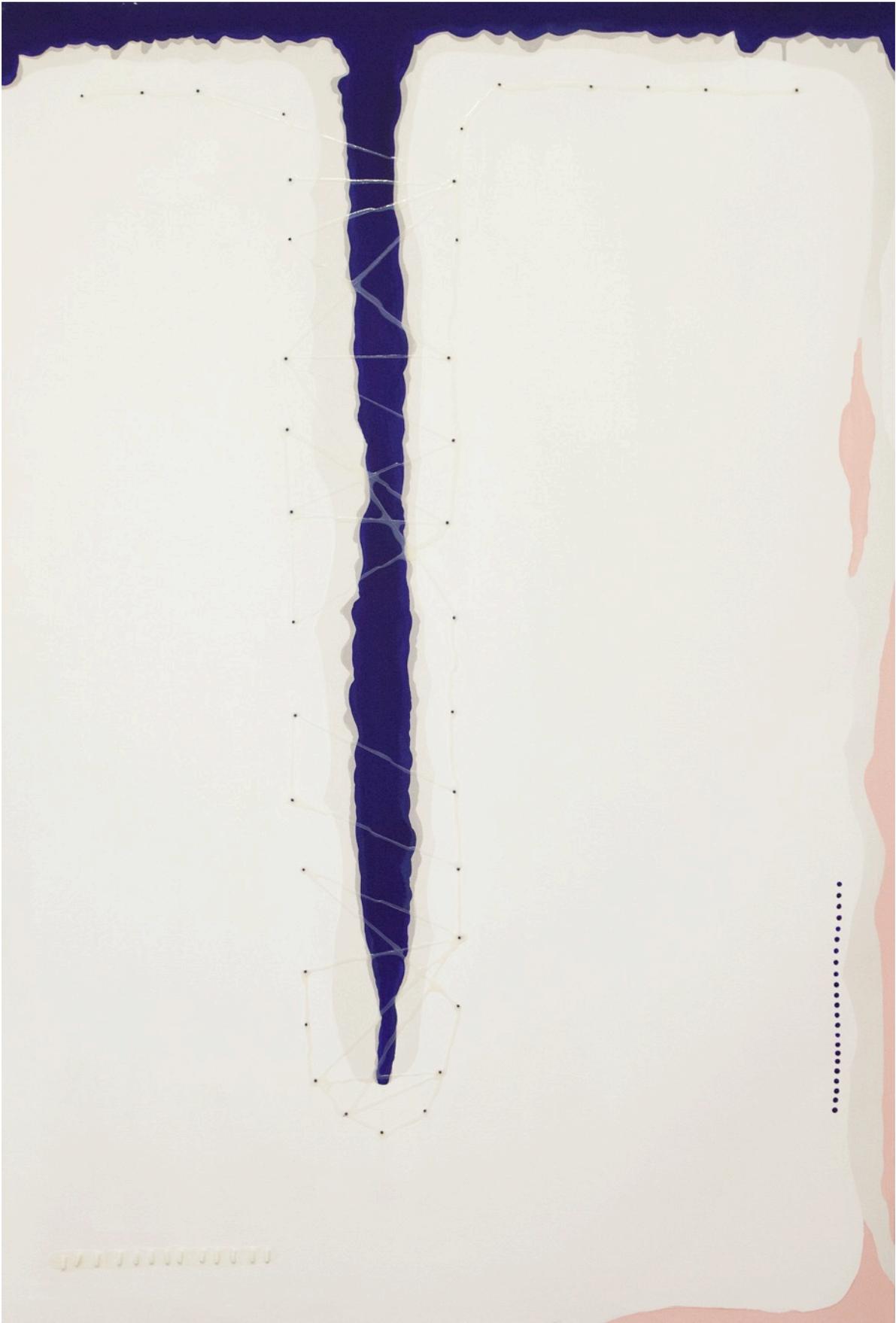
Translation by Romina Fucà

Opere Artworks



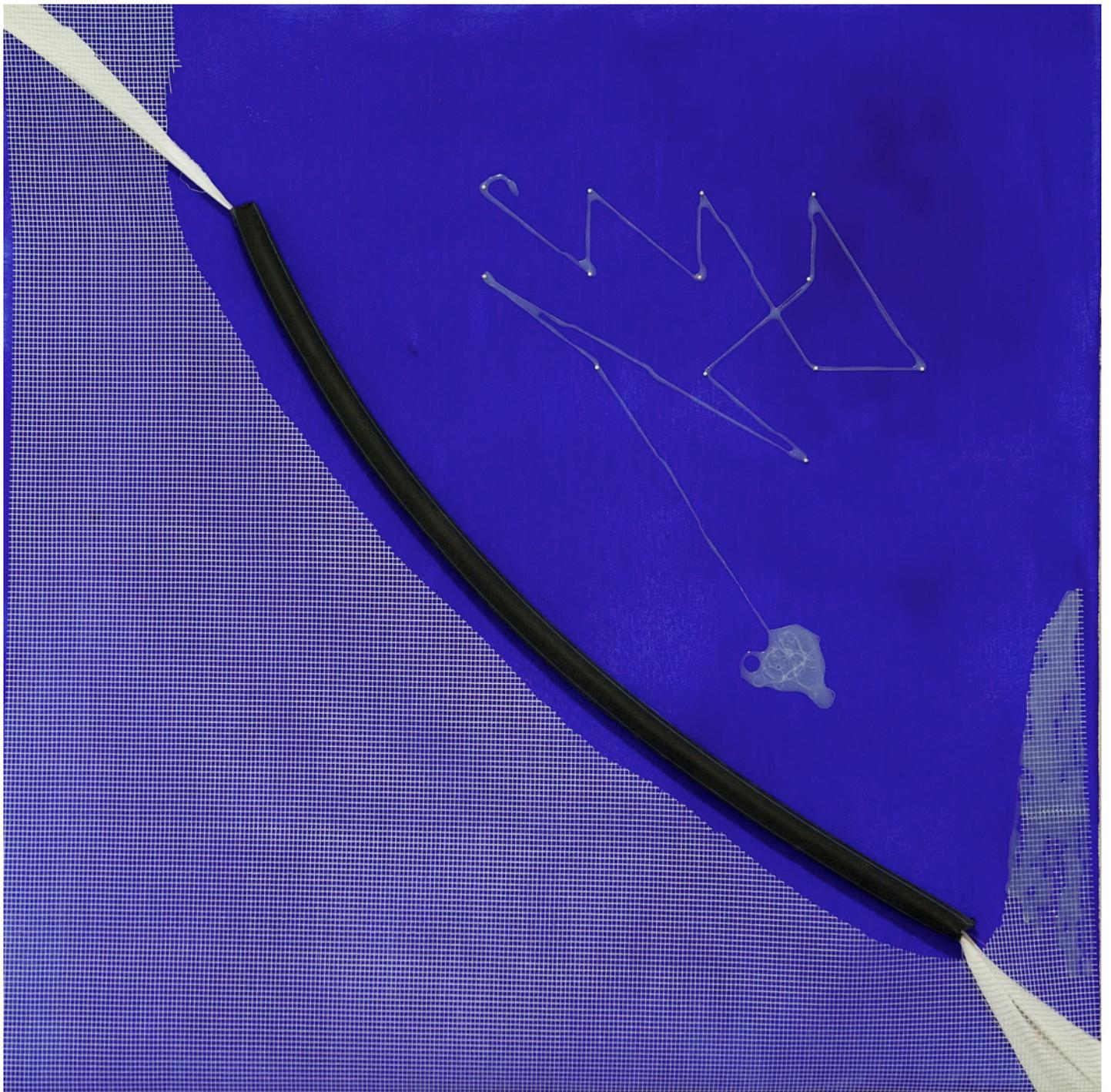
Marco Angelini - 2015 - Terra dei laghi della Masuria - 120 x 180 cm - tecnica mista su tela

Marco Angelini - 2015 - Masurian lake district - 120 x 180 cm - mixed media technique on canvas



Marco Angelini - 2015 - Iceberg in blu - 120 x 180 cm - tecnica mista su tela

Marco Angelini - 2015 - Iceberg in blue - 120 x 180 cm - mixed media technique on canvas



Marco Angelini - 2015 - Abu Dhabi n.3 - 100 x 100 cm - tecnica mista su tela

Marco Angelini - 2015 - Abu Dhabi n.3 - 100 x 100 cm - mixed media technique on canvas



Marco Angelini - 2015 - Bolle - 90 x 90 cm - tecnica mista su tela

Marco Angelini - 2015 - Bubbles - 90 x 90 cm - mixed media technique on canvas



Marco Angelini, nato a Roma nel 1971, vive e lavora tra Roma e Varsavia.

Le opere di Marco Angelini sono state acquisite da diversi collezionisti ed una di esse fa parte della prestigiosa collezione privata della Fondazione Roma (Palazzo Sciarra). Ha realizzato, dal 2006 ad oggi, varie mostre personali in Europa (Roma, Milano, Varsavia, Cracovia, Londra, Bratislava) e partecipato a collettive presso spazi pubblici e gallerie private a New York, Washington DC, Tel Aviv, Varsavia, Zamość, Stettino, Monaco di Baviera, Essen, Londra, Bruxelles, Roma.

Tra le sue mostre segnaliamo la partecipazione nel 2011 alla 54° Biennale di Venezia (Padiglione Italia nel mondo) grazie al supporto dell'Istituto Italiano di cultura di Varsavia, la mostra personale a Roma nel 2015 presso il Museo Carlo Bilotti, la partecipazione a Stettino nel 2016 al festival di arte contemporanea 11. MFSW inSPIRACJE / Oksydan, mostra dell'installazione Solchi Urbani al Museion di Bolzano nel 2017 (Passage di Museion) e la personale al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea della Sapienza di Roma nel marzo del 2018.

E' rappresentato ad Abu Dhabi da Novus Art Gallery.

Marco Angelini studia il fenomeno metropolitano e il porsi di fronte a processi di trasformazione costante. L'interpretazione sociologica costituisce il suo retroterra culturale e formativo di riferimento.

Le città sono lo scenario in cui le pulsioni inconsce sopravvivono interagendo con le nuove possibilità offerte dalla tecnologia, per questo esse diventano il nucleo e l'habitat ideale di tutti i paradossi e le contraddizioni umane.

Marco Angelini – lontano da critiche o posizioni ideologicizzate – crede con forza che l'arte abbia da svolgere un decisivo ruolo sociale: quello di ridonare visibilità alle cose, generare attenzione e creare così nuove possibilità di condivisione, comunicazione e interrogazione. Fra le sue varie fasi di ricerca ricordiamo quella sul doppio, quella sul tema della memoria, quella orientata a scandagliare il rapporto che sussiste tra la materia da un lato e gli elementi che la perturbano dall'altro: tempo, spazio, contesti urbani, Uomo.

Ricordiamo ancora che la scienza influenza da ormai diversi anni la creazione artistica di Marco Angelini.

Egli pensa che un artista lavori nella stessa direzione di un ricercatore scientifico: indaga, esplora, contamina. La forza creativa dell'Uomo è, del resto, la prima energia a disposizione. L'artista, come lo scienziato, diviene colui che è in grado di rispondere all'esigenza di evoluzione e mutamento. L'artista prestando la sua arte alla scienza e prendendo da essa fa in modo che possano costruirsi nuovi paradigmi.

Marco Angelini, partendo dalla considerazione che oggi, in un mondo che corre e consuma senza digerire, non rimane che il rifiuto, pone l'accento sulla necessità di non considerare "scarto" elementi ed oggetti che hanno perso soltanto il loro "simulacro di modernità". L'intenzione è quella di assemblarli nelle opere ricordando che siamo chiamati a fare "gesti". Come consumatori ogni scelta fatta è una presa di posizione. E, nelle sue opere, gli oggetti scartati dalla società (ma non digeriti) acquisiscono una vita più duratura con una loro dignità estetica.

Marco Angelini, born in Rome in 1971, lives and works in Rome and Warsaw.

The works of Marco Angelini have been acquired by various collectors and one of them is part of the prestigious private collection of Fondazione Roma (Palazzo Sciarra). Since 2006, Angelini has directed several solo exhibitions in Europe (Rome, Milan, Warsaw, Kraków, London, Bratislava), and he has taken part in group exhibitions in public spaces and private galleries in New York, Washington D.C., Tel Aviv, Warsaw, Zamość, Szczecin, Munich, Essen, London, Brussels, Rome.

Among his most important exhibitions, it should be recalled the participation in 2011 at the Italian Pavilion in the World at the 54th International Art Exhibition of the Venice Biennale thanks to the support of the Italian Cultural Institute in Warsaw, other than his solo exhibition in Rome in 2015 at the Carlo Bilotti Museum; participation in Szczecin (Poland) in 2016 at the contemporary art festival 11. MFSW inSPIRACJE / Oksydan; exhibition "Solchi Urbani" at the Museion – Bozen (Italy) and the solo exhibition at the Museum of Contemporary Art of La Sapienza in Rome (March 2018).

He is represented in Abu Dhabi by Novus Art Gallery.

Marco Angelini studies the metropolitan phenomenon and the presence of constant transformation processes. The sociological interpretation constitutes its cultural background of reference and formation. Cities are the scenario in which unconscious impulses survive interacting with the new possibilities offered by technology, which is why they become the nucleus and the ideal habitat for all human paradoxes and contradictions.

Marco Angelini - far from criticism or ideological positions - firmly believes that art must play a decisive social role: to restore the visibility of things, to attract attention, and thus to create new possibilities of sharing, communicating and questioning. In-between his different phases of research, let us mention that "on the double", that "on the theme of memory", finally, that "on the relation exists between the material on the one hand and the elements that collapse it on the other hand": time, space, urban contexts, Man, among others.

Let us mention furthermore that the Science has influenced his artistic creation since years. He thinks an artist works in the same direction of a scientific researcher: that is, he investigates, explores, contaminates. Moreover, the creative force of Man is the first energy available to us. The artist, like the scientist, becomes the one who is able to reply to the need for both evolution and change. The artist lends his art to science, while borrowing from her, he ensures they can build new paradigms together.

Given that today, in a world that runs and consumes without digesting, nothing remains but the refusal, Marco Angelini would like to emphasize the need not to consider "waste" those elements and objects have lost only their "simulacrum of modernity". The intention is to assemble them in his artworks, underlining this way we are called to make "gestures". As consumers, every choice constitutes a position. Doing so, in his artworks, objects refused by society (but not digested) acquire an everlasting life together with a renovated aesthetic dignity.



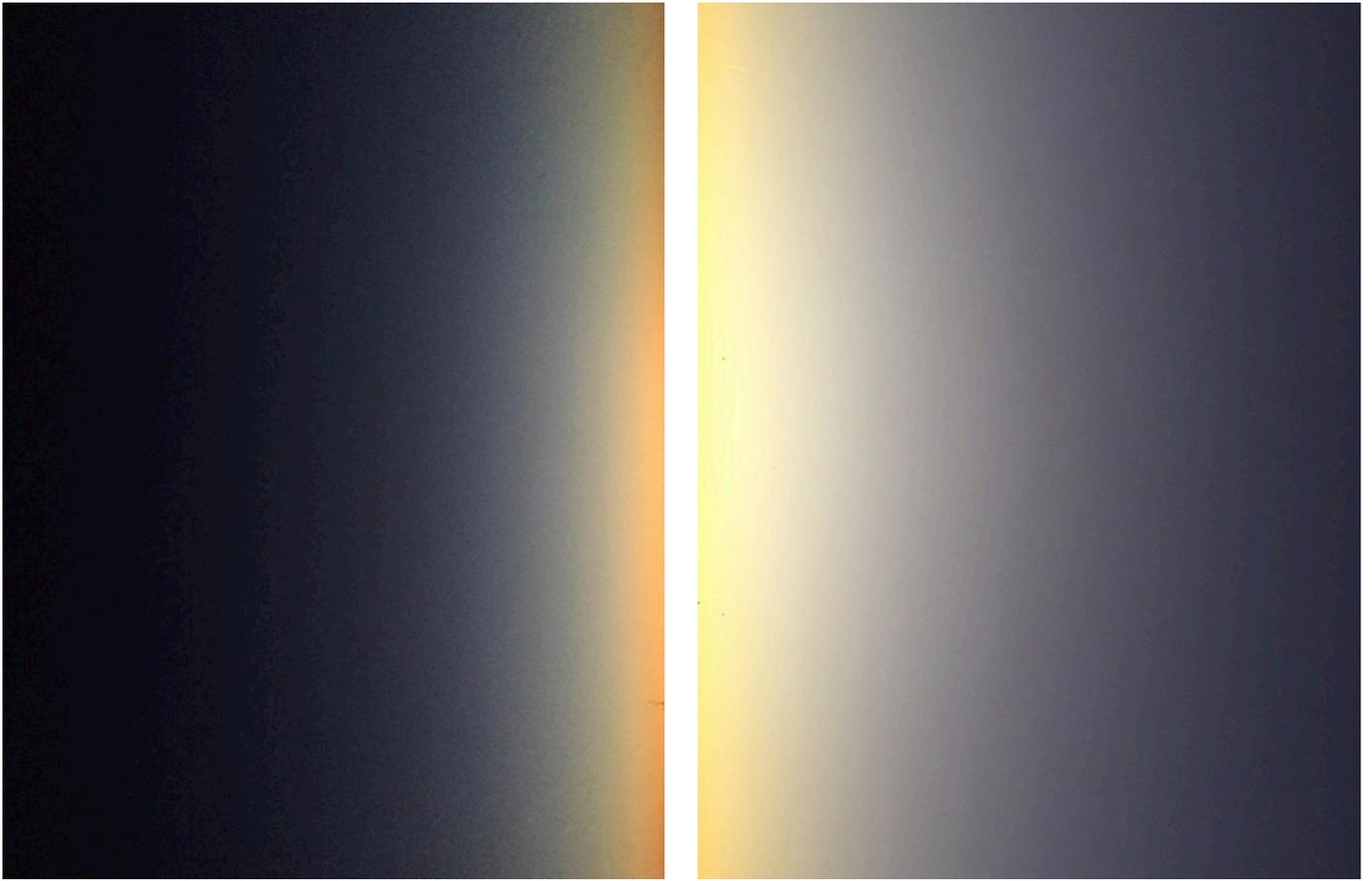
EPVS - 2019 - Deep Waters - Veduta installazione

EPVS - 2019 - Deep Waters - Installation view



EPVS - 2019 - Deep Waters - dettagli installazione

EPVS - 2019 - Detail from Deep Waters - Installation



EPVS - 2019 - Sunset One and Two - stampa su plexiglass - 90x120 cm

EPVS - 2019 - Sunset One and Two - print on plexiglass - 90x120 cm



EPVS è nata in Germania, vive e lavora a Roma.

Da sempre indipendente per approccio e spirito, ha sperimentato ogni tipo e forma d'espressione visiva. Dopo un inizio nel mondo della danza e della performance, ha sperimentato nel legame tra teatro e moda, finché ha deciso che l'arte esprimeva al meglio i suoi concetti esistenziali. I media usati sono molteplici e vanno dalla scultura alla fotografia, dal neon alle installazioni interattive e relazionali.

EPVS mette il gioco al centro dell'arte. Il suo è un gioco serio, è il gioco stesso della vita. È il meccanismo della scoperta e dell'apprendimento. Per la psicanalisi il gioco rimane il fondamento di ogni cultura, di tutte le forme di organizzazione sociale e della personalità dell'individuo. Nell'arte di EPVS emozioni, gioco e libertà sono una forma sintetica per comprendere la complessità della vita.

Tra le ultime mostre personali va ricordata *-It's my way-* al Museo Bilotti di Roma con la cura di Gianluca Marziani, il critico con il quale collabora da più tempo e con il quale ha esposto a Spoleto, presso il Museo Palazzo Collicola Arti Visive, con la personale *PLAY* e la grande kermesse *+50*, oltre ad averla inserita con due installazioni nella collezione permanente del museo. Sempre con la cura di Gianluca Marziani la mostra presso il Museo Palazzo della Penna a Perugia. Si ricordi anche la mostra personale *-Tribute-* presso il Museo Palazzo Ziino a Palermo con la cura di Laura Francesca di Trapani. EPVS ha inoltre realizzato alcuni interventi al MAAM di Roma, al DIF Museo Diffuso di Formello e alla Cittadellarte – Fondazione Pistoletto sotto la cura di Giorgio de Finis. Due grandi installazioni sono state presentate per *BIAS Biennale dell'arte Sacra* a cura di Chiara Donà dalle Rose a Venezia e presso il Museo Palazzo Riso a Palermo 2016. Presente anche nella edizione 2018 con una grande opera esposta sempre al Museo Palazzo Riso di Palermo.

Molte sono le mostre che si sono tenute anche all'estero e i suoi lavori entrati nelle collezioni private.

EPVS ha da poco presentato il suo lavoro all'università di Roma nell'ambito della ricerca sul tema *La Specificità Femminile nell'Arte* su invito delle organizzatrici per le artiste del MAAM.

L'ultima installazione *-MUTma(β)ungen on the bridge-* è stata realizzata site specific per il museo Macro di Roma.

EPVS molto giovane ha iniziato a studiare danza classica. Questa esperienza le ha insegnato la disciplina e la passione per il lavoro. A 16 anni ha cambiato orizzonte ed è passata dalla danza classica alla contact dance. Il cambiamento è stato molto forte ed è stato l'inizio della sua ricerca sullo spazio e sull'interazione della persona con esso. Ha danzato con colleghi di tante nazionalità diverse in un ambiente internazionale con la comune passione per la sperimentazione.

Con gli studi ha deciso di seguire la sua passione per la moda e a 22 anni ha presentato la sua prima collezione personale alla galleria Rondanini. Ha sperimentato il legame tra teatro e moda ed ha iniziato a lavorare anche come costumista e scenografa. Dopo un periodo in cui ha portato avanti la sua ricerca su più fronti, sperimentando ogni tipo e forma d'espressione visiva, ha iniziato a provare una vacuità incolmabile nella moda e si è concentrata sempre di più sulla sua ricerca personale. Ha impiegato svariato tempo a "depurarsi" dai tanti stimoli e dalla sua voracità creativa per focalizzare e fare il punto su quello che profondamente l'interessava e apparteneva. Ha rinunciato alla moda e a tutte le collaborazioni lavorative a lei connesse. Contemporaneamente ha dato più spazio alla sua ricerca artistica e con il tempo in essa ha trovato anche posto la sua grande passione per la storia e la filosofia. Adesso le sembra tutto ovvio e logico. Ma essendo una persona che ama la sperimentazione e le nuove esperienze non è stato un cammino cerebrale e lineare. È stato un percorso fatto di esperienza di vita vissuta e di arte vissuta. Il focus della sua ricerca - l'essere umano, le sue emozioni e lo spazio in cui si trova - è stato sempre presente nelle

mostra personale qui a Roma presso la sala di S. Rita ho avuto la conferma che la strada intrapresa era quella che volevo. Ho realizzato che ero riuscita a comunicare con le opere le mie emozioni e di fatto attraverso le mie opere mi ero completamente denudata da qualsiasi sovrastruttura, ero le mie idee, i miei sentimenti, le mie emozioni. In sincera condivisione."

Il suo lavoro negli anni si sta spogliando sempre più di tutto quello che è superfluo per arrivare all'essenziale.

Le installazioni sono il medium con il quale riesce a comunicare al meglio il legame che c'è tra noi e lo spazio. "Il mio senso per il pieno. Lo spazio pieno. Pieno di energia. Nelle installazioni in cui ho riempito ambienti con migliaia di palloncini ho voluto proiettare tutti noi in un'altra dimensione. Una dimensione nella quale raggiungere la base degli elementi. Gli atomi. Diventare talmente piccoli noi, talmente grandi e infinitamente tanti loro. Sentirne il peso e la forza. Essere nella condizione di vedere cosa ostacola il nostro movimento. Vedere come il nostro corpo riempie lo spazio. Vivere in uno spazio pieno. Avere coscienza che tutto è materia. Anche il vuoto."

Ogni installazione realizzata è un'esperienza indimenticabile. Sicuramente un momento ludico, perché questi lavori sono la parte più giocosa della sua espressione artistica ma sono anche di forte impatto fisico e a tratti drammatico. In alcuni casi sul più bello quando le persone hanno superato l'iniziale resistenza e si sono immerse ed hanno interagito con questo ambiente, EPVS ha liberato i palloncini che sono volati via oppure li ha distrutti. La parabola della vita. Tutto cambia. Tutto finisce. Sente il bisogno di ricordare questo e sente il bisogno della consapevolezza. "Il nostro movimento nello spazio equivale al nostro andamento nella nostra vita." Una delle sue mostre più sentita era su questo argomento. Mostra realizzata a Palazzo Ziino a Palermo.

La leggerezza è il modo che usa per esprimersi e trattare argomenti esistenziali. Pensa che si possa esprimere qualsiasi cosa in questo modo ed è convinta che così abbia più possibilità di essere compreso il concetto espresso. Per questo motivo ha citato in alcuni lavori realizzati in ferro delle frasi di Albert Camus che nella loro semplicità esprimono delle grandi verità. Come ad esempio: - Ahimè dopo una certa età ognuno è responsabile della propria faccia - oppure - chiamo imbecille chi ha paura di amare - o ancora - creare è dare forma al proprio destino - e ultima - non essere amati è una semplice sfortuna; la vera disgrazia è non amare -

EPVS was born in Germany, lives and works in Rome.

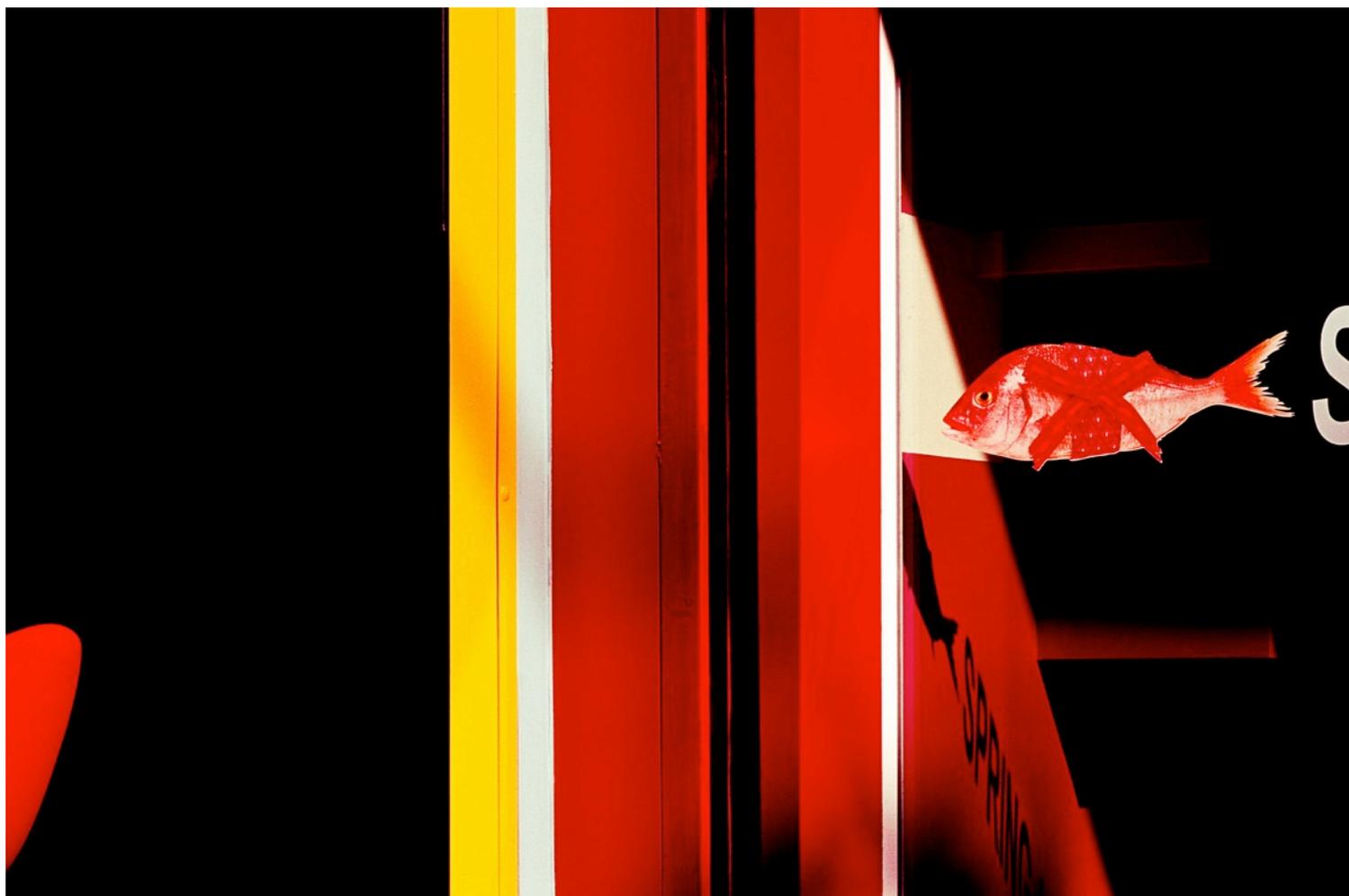
Always independent in her approach and spirit, she has experimented with every type and form of visual expression. After her prime in the world of dance and performance, she experimented with the connection between theater and fashion, until she decided that art best expressed her existential concepts. The media used are varied and range from sculpture to photography, from neon to interactive and relational installations. EPVS puts playfulness at the center of her art. It is a serious game for her, it is the game of life itself. It is the mechanism of discovery and learning. In psychoanalysis, play remains the foundation of every culture, of all forms of social organization and of the personality of the individual. In the art of EPVS emotions, play and freedom serve as a synthetic form to understand the complexity of life. Among the latest personal exhibitions one must mention "It's my way" at the Bilotti Museum in Rome curated by Gianluca Marziani, the critic with whom she has worked for a long time and with whom she has exhibited at the Palazzo Collicola Arti Visive Museum in Spoleto the personal exhibition 'PLAY' and the great kermesse +50, as well as two installations that are in the permanent collection of the museum. Also curated by Gianluca Marziani the exhibition at the Museum Palazzo della Penna in Perugia. Another highlight is the personal exhibition -Tribute- at the Palazzo Ziino Museum in Palermo curated by Laura Francesca of Trapani. EPVS also carried out some interventions at the MAAM in Rome, at the DIF Museo Diffuso in Formello and at the Cittadellarte - Fondazione Pistoletto curated by Giorgio de Finis. Two large installations were presented for BIAS Biennale of Sacred Art curated by Chiara Donà dalle Rose in Venice and at the Palazzo Riso Museum in Palermo in 2016 and later on in the 2018 edition with a major work on display at the same venue. There are many exhibitions that have also been held abroad and her works have entered multiple private collections. EPVS has been recently invited by the organizers for the MAAM artists to

presented her work at the University of Rome as part of the research on the topic of Female Specificity in Art. The last installation -MUTMA(β)ungen on a bridge- was made site-specific for the Macro Museum in Rome.

When very young EPVS started studying ballet. This experience taught her about discipline and passion for work. At 16 years old, she diverted her path and moved from classical dance to contact dance. The change was very radical and this was the beginning of her research on space and on the interaction a person has with it. She danced with colleagues of many different nationalities in an international environment shaped by a common passion for experimentation. With her studies she decided to follow her passion for fashion and at the age of 22 she presented her first personal collection at the Rondanini gallery. She experimented with the link between theater and fashion and started working as a costume designer and set designer. After a period in which she pursued her research on several fronts, experimenting with every type and form of visual expression, she began to experience an unbridgeable emptiness in the fashion world and focused more and more on her personal research. It took her a considerable amount of time to "purify" herself from the many stimuli and her creative voracity to be able to fully focus on what deeply interested and belonged to her. She gave up fashion design and all her connections related to the practice. At the same time she allowed more space for artistic research and with time she found a great passion for history and philosophy. Now everything seems obvious and logical to her. But being a person who loves experimentation and new experiences has not been a cerebral and linear journey. It was a journey made of experience of lived life and lived art. The focus of her research - human beings, their emotions and the space in which they find themselves - has always been present in her choices even though the awareness of this has come with time. "I remember", says EPVS, "that at my first personal exhibition here in Rome at the

S. Rita hall I had the confirmation that the path taken was what I wanted. I realized that I was able to communicate my emotions through my work and in fact I had completely disconnected from any superstructures. I was my ideas, my feelings, my emotions. A sincere sharing. " Her work over the years is distancing itself more and more of all that is superfluous to get to the essential.

Installation is the medium with which she is able to fully communicate the link between us and space. "My sense for fullness. The full space. Full of energy. In installations where I filled environments with thousands of balloons I wanted to project all of us into another dimension. A dimension in which we can reach the base of the elements. Atoms. For us to become so small, and for the atoms to become so large and infinite. To feel the weight and the strength. Being in a position that hinders our movement. Feel how our body fills the space. Living in a full space. To be aware that everything is matter. Even the void. " Every installation made is an unforgettable experience. Definitely a playful moment, these works are the most lighthearted part of her artistic expression, however at the same time their impact is strong and at times dramatic. In some cases where people overcame their initial resistance and immersed themselves and interacted with the environment, EPVS has destroyed or released the balloons that have flown away. The parable of life. Everything changes. All ends. She feels the need to remember this and feels the need to transmit this awareness. "Our movement in space is equivalent to our progress in live." One of her most felt exhibitions was on this particular subject. An exhibition realized at Palazzo Ziino in Palermo. Lightness is the predominant feature used to express and deal with existential topics. She thinks that anything can be expressed this way and she is convinced that this is the most effective way for the concept to be transmitted and understood. For this reason she mentions, in a series works made of iron, the sentences of Albert Camus that in their simplicity express great truths. Such as: - After a certain age everyone is responsible for their own fate - or - I call imbecile those who are afraid of loving - or again - creating is giving shape to one's destiny - and last - not being loved is a simple misfortune; the real misfortune is not to love -



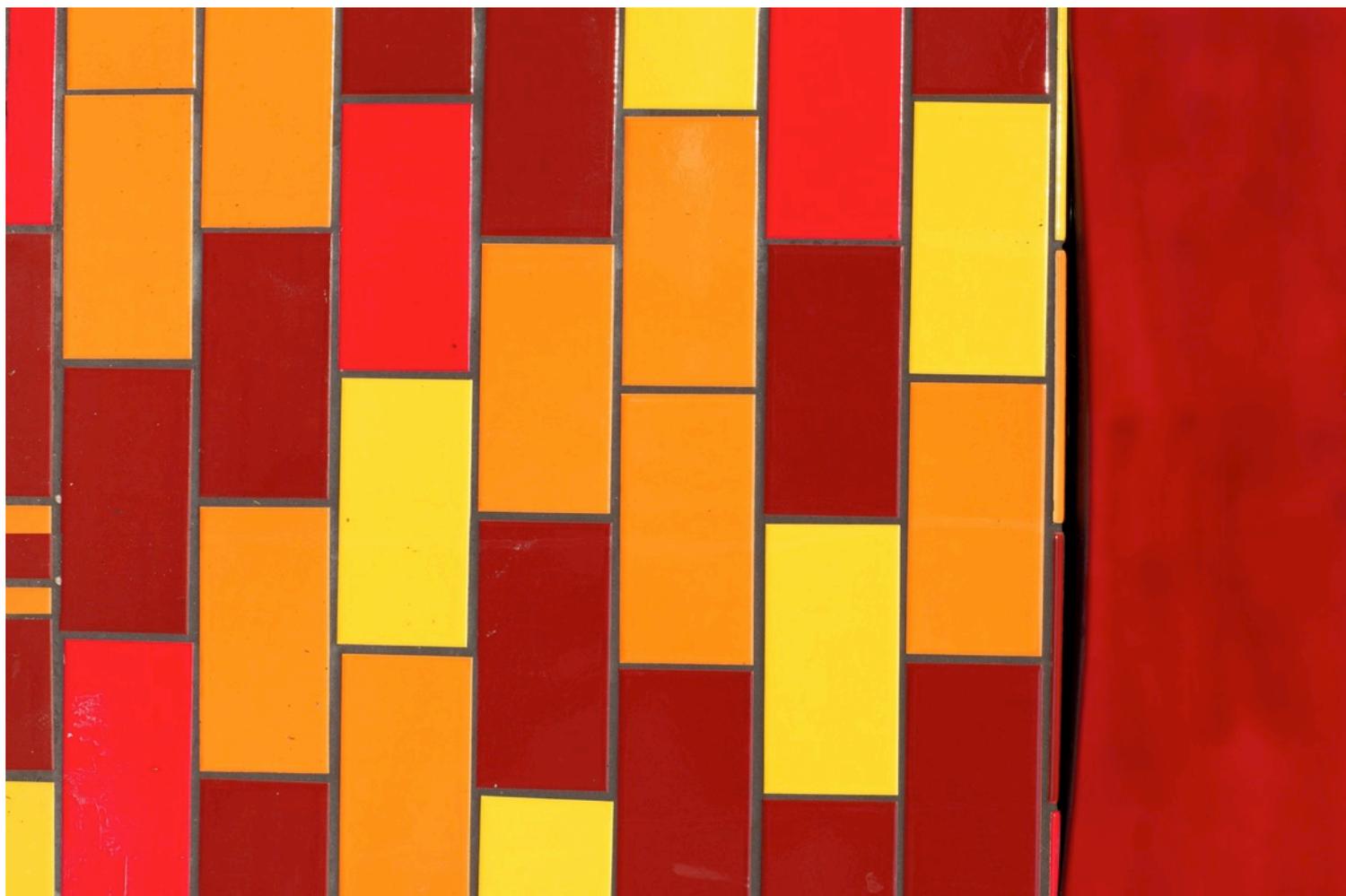
Yiannis Galanopoulos - Fish For Gift 2019 ed 1/1 - digital inject print Hahnemühle Baryta paper - 50x70 cm

Yiannis Galanopoulos - Fish For Gift 2019 ed 1/1 - stampa a iniezione digitale su carta Hahnemühle Baryta - 50x70 cm



Yiannis Galanopoulos - Seaside Express 2019 ed 2/2 - digital inject print Hahnemühle Baryta paper - 50x70 cm

Yiannis Galanopoulos - Seaside Express 2019 ed 2/2 - stampa a iniezione digitale su carta Hahnemühle Baryta - 50x70 cm



Yiannis Galanopoulos - Breaking In 2019 ed 1/1 - digital inject print Hahnemühle Baryta paper - 50x70 cm

Yiannis Galanopoulos - Breaking In 2019 ed 1/1 - stampa a iniezione digitale su carta Hahnemühle Baryta - 50x70 cm



Yiannis Galanopoulos - Follow The Yellow Tubes 2019 ed 1/1 - digital inject print Hahnemühle Baryta paper - 50x70 cm

Yiannis Galanopoulos - Follow The Yellow Tubes 2019 ed 1/1 - stampa a iniezione digitale su carta Hahnemühle Baryta - 50x70 cm



Yiannis Galanopoulos is an Assistant Professor of Design/Multimedia/Animation at Zayed University, UAE. He is an interdisciplinary Greek contemporary visual artist that has participated in numerous solo and group art exhibitions in UAE, Europe, the USA, Australia, China and Japan. His work has been acquired by private and public collections, such as the Kiyosato Museum of Photographic Arts Japan. His creative portfolios examine the relationship between ideated, geographic and virtual place, as well the connections between objects, artists, media, viewers and society.

Yiannis holds a BFA in Photography and Multimedia, a Master of Arts degree in Humanities and a Master of Fine Arts degree in Visual Studies. He is currently a PhD candidate at the Royal Melbourne Institute of Technology in Australia.. Prior to joining ZU, he taught for 6 years at the United Arab Emirates University in Al Ain and served as the Coordinator of UAEU's Fine Arts Program..

His teaching and creative based interests are in a variety of media, such as photography, graphic design, digital post-production, printing, new media, video and film, animation, visual studies, humanities and modern and contemporary aesthetics..

Yiannis Galanopoulos è Assistant Professor di Design, Multimedia e animazione alla Zayed University di Abu Dhabi (Emirati Arabi). È un artista visuale greco che ha realizzato a numerose mostre personali e partecipato a mostre collettive negli Emirati Arabi, in Europa, negli Stati Uniti, in Australia, in Cina e in Giappone. Il suo lavoro è stato acquisito da collezioni private e pubbliche, come il Kiyosato Museum of Photographic Arts Japan. I suoi portfolio creativi esaminano la relazione tra luogo ideale, geografico e virtuale, nonché le connessioni tra oggetti, artisti, media, spettatori e società.

Yiannis ha conseguito un BFA in fotografia e multimedia, un Master of Arts in Lettere e un Master of Fine Arts in Studi visivi. Attualmente è un PhD candidate al Royal Melbourne Institute of Technology in Australia. Prima di insegnare a ZU, ha insegnato per sei anni all'Università degli Emirati Arabi Uniti ad Al Ain e ha lavorato come coordinatore del programma di belle arti dell'UAU.

I suoi insegnamenti e interessi creativi si basano su una varietà di media, come fotografia, grafica, postproduzione digitale, stampa, nuovi media, video e film, animazione, studi visivi, scienze umane e estetica moderna e contemporanea.

Art represents for me a highly creative, never-ending mind game, where novelties are created under flexible rules and flexible objectives. Success or failure within that context is less important than the process itself. On the whole, I consider art making an expression of self-definition, self-fulfillment and freedom to play.

Although creation is a process in flux, the core drivers of my work are the 'anticipation of a discovery' and the 'need for experimental versioning'. Through an urge for discovery, I have adopted modes of working from that of a flâneur to that of a precautions retoucheur, doing everything in postproduction. 'Experimental versioning' is indeed one of the reasons I became an artist. Within this realm, I am allowed to create art, pose peaceful objections to ideas, master narratives, vernacular iconography and position myself in the spatiotemporal coincidence of the here, the now, the future and the everlasting.

I currently work in digital, however the traditions of fine art b/w and color analog photography still inform my practice. My portfolios Seafront Views, Specimens of American Suburbia, No Place Architecture, Unmanned and Inanimate and World of Immaterial Objects, reflect the need of finding my subjects in the immediate environment, as opposed to constructing a reality in the studio.

Residing in different countries and taking pleasure from wandering suburban areas are the reasons for developing a strong 'sense of place' and for questioning it through my creative processes. While shooting in Greece, the US, the UAE, France, or elsewhere, I leave out information that can reveal the places's origin.

I intend to show that these areas can exist 'anywhere and nowhere'. Under this condition, their identity becomes fluid, as they are no longer attached to a map, but inhabit a non-geographically designated place. An 'anonymous' place designated by the use of the medium. The aggregation of multiple out-of-context places, however, in a portfolio elevates this anywhere/nowhere approach into 'somewhere'. This 'somewhere' is neither urban or suburban nor real or unreal.

There are no people appearing in my works, but somehow they do through the traces they leave behind. To push the envelope further on this, by not capturing people I don't mean to create a deadpan view of the world. On the contrary, I intensify human presence, as people subliminally appear not only through remnant material objects, but also through the coincidence of my encounter with this or that place, my will- to-create a version of what I saw, the place itself, and the historical context about the place.

I currently continue capturing dystopian landscapes; that is ambivalent in terms of place identity and photographic representation. I am looking to elaborate on the notions of photography and place identity by tracing their relation to current western trends of artistic iconography, human geography, psychology, and architecture.

L'arte rappresenta per me un gioco mentale senza fine altamente creativo, in cui le novità nascono sotto regole flessibili e obiettivi flessibili. Il successo o il fallimento è meno importante del processo stesso. Nel complesso, considero l'arte un'espressione di auto-definizione, autorealizzazione e libertà di giocare.

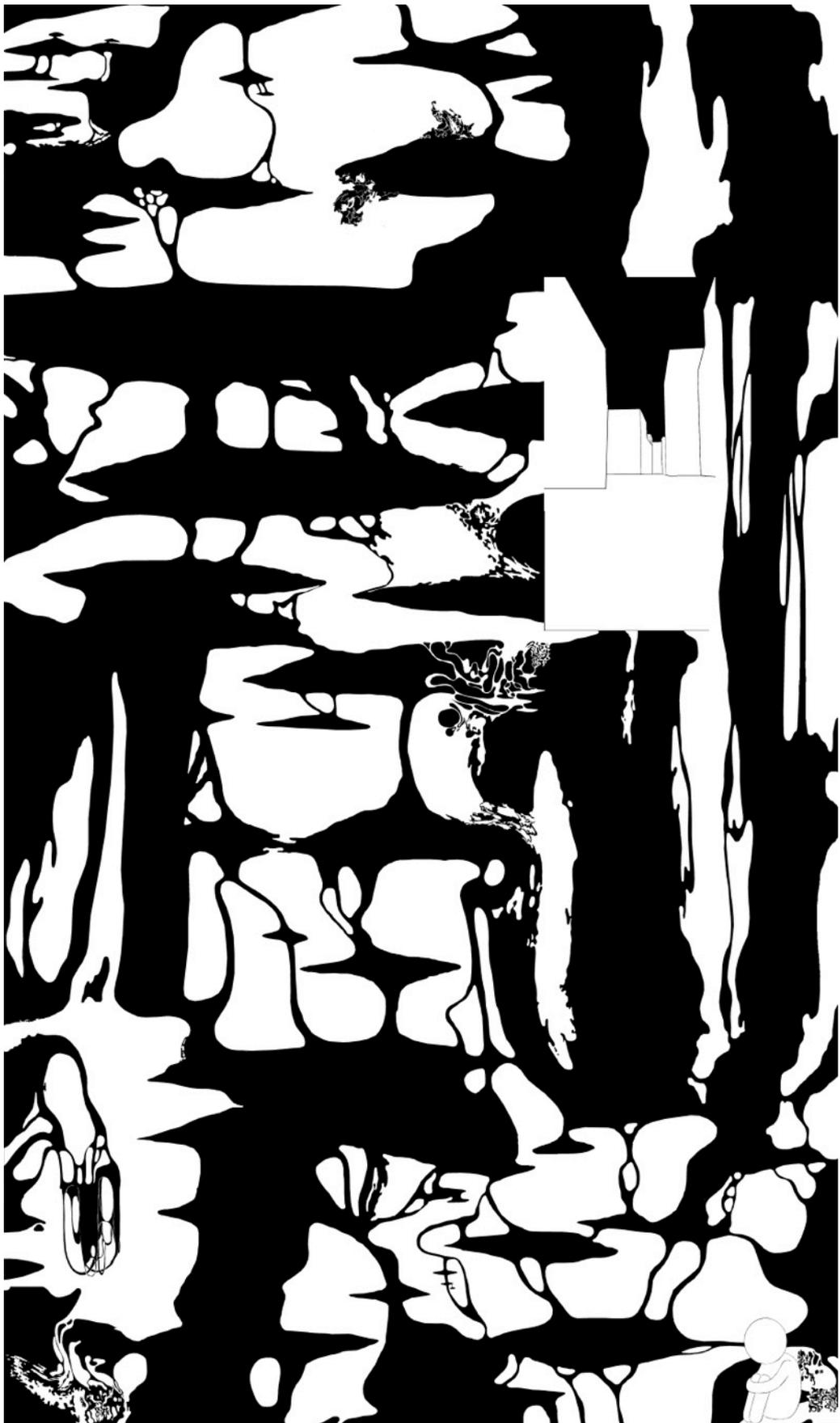
Sebbene la creazione sia un processo in divenire, i driver principali del mio lavoro sono "l'anticipazione di una scoperta" e "il bisogno della versione sperimentale". Attraverso l'impulso alla scoperta, ho adottato diversi modi di lavorare, da quello di flâneur a quello di precaution retoucheur, facendo tutto nella postproduzione. La "Versione sperimentale" è in effetti uno dei motivi per cui sono diventato un artista. All'interno di questo regno, ho il permesso di creare arte, porre obiezioni pacifiche alle idee, gestire narrazioni, iconografia popolare e posizionarmi nella coincidenza spaziotemporale del qui, dell'ora, del futuro e dell'eterno.

Al momento lavoro in digitale, tuttavia le tradizioni di Belle Arti in bianco e nero e la fotografia analogica continuano a dare informazioni alla mia pratica. I miei portfolio Seafront Views, Esempari di American Suburbia, No Place Architecture, Unmanned and Inanimate e Mondo di oggetti immateriali, riflettono la necessità di trovare i miei soggetti nell'ambiente che mi circonda, invece di costruire una realtà in studio.

Vivendo in paesi diversi e scoprendo aree suburbane provo a sviluppare un forte "senso del luogo" e cerco di metterlo in discussione attraverso i miei processi creativi. Durante le mie riprese in Grecia, negli Stati Uniti, negli Emirati Arabi, in Francia o altrove, tralascio informazioni che possono rivelare l'origine dei luoghi. Intendo dimostrare che queste aree possono esistere "ovunque e da nessuna parte". In questa condizione, la loro identità diventa fluida, poiché non più collegata ad una mappa, ma ad un luogo non geograficamente designato. Un luogo "anonimo" designato dall'uso del mezzo espressivo usato. L'aggregazione di più luoghi fuori dal contesto, tuttavia, eleva questo "ovunque / da qualche parte" in un "qualche luogo". Questo "qualche luogo" non è urbano né suburbano né reale o irreal.

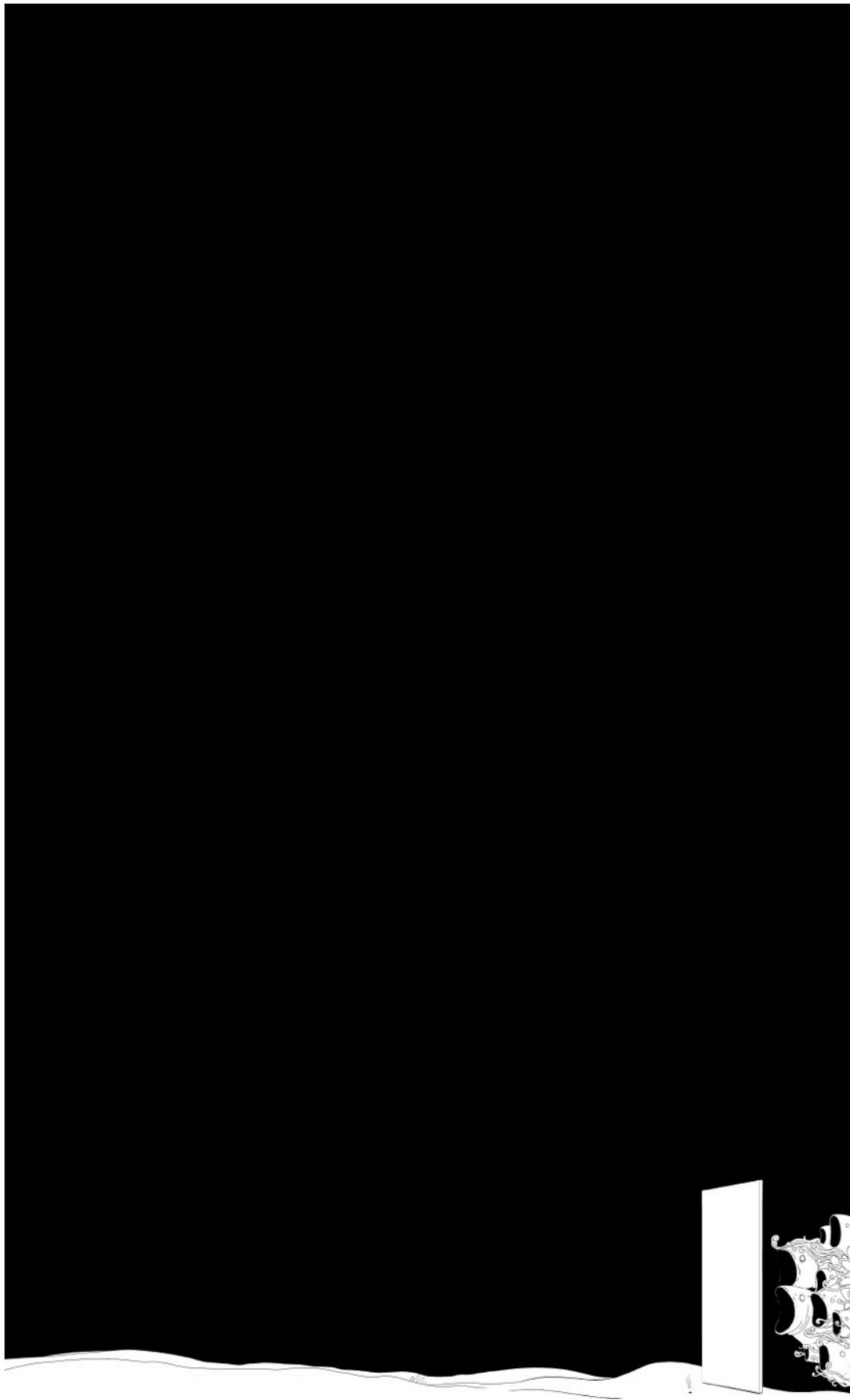
Non ci sono persone che appaiono nelle mie opere, ma in qualche modo le ritroviamo attraverso le tracce che lasciano nel loro passaggio. Per spingersi oltre, non ritrarre persone nelle mie foto non vuol dire creare una visione impassibile del mondo. Vuol dire invece intensificare la presenza umana: le persone appaiono subliminalmente non solo attraverso oggetti materiali rimanenti, ma anche attraverso la coincidenza del mio incontro con questo o quel luogo, la mia volontà di creare una versione di ciò che ho visto, il luogo stesso e il contesto storico del luogo.

Al momento continuo a catturare paesaggi distopici; questo è ambivalente in termini di identità del luogo e rappresentazione fotografica. Sto cercando di approfondire le nozioni di fotografia e collocare l'identità tracciando la loro relazione con le correnti tendenze occidentali dell'iconografia artistica, della geografia umana, della psicologia e dell'architettura.



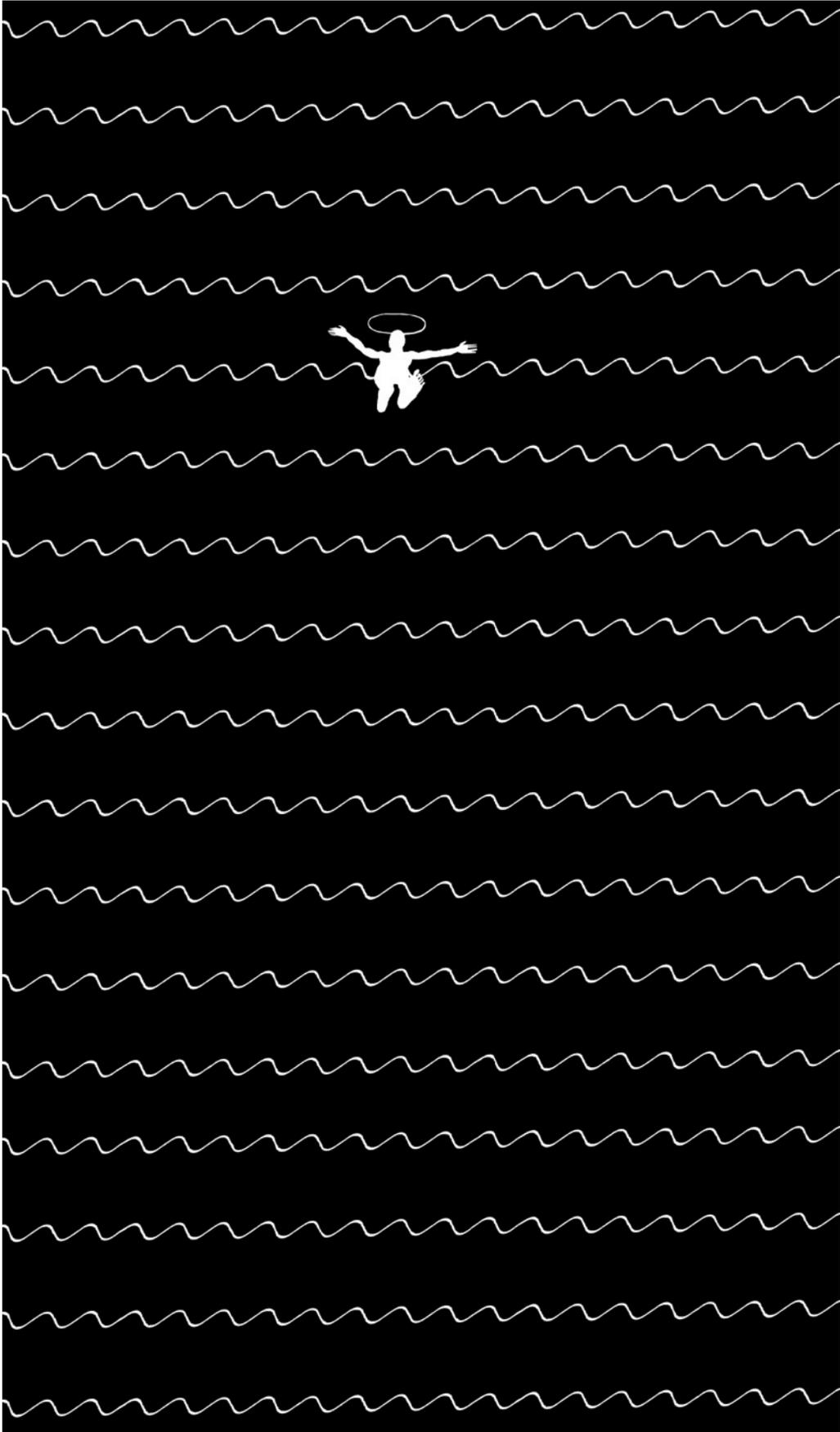
Cristallo Odescalchi - 2018 - Voci dietro la porta di legno - stampa digitale - 110x64 cm

Cristallo Odescalchi - 2018 - Voices behind the wooden door - digital print - 110x64 cm



Cristallo Odescalchi - 2018 - Pesci muti nella stanza accanto - stampa digitale - 99 x 166 cm

Cristallo Odescalchi - 2018 - Mute fish next door - digital print - 99 x 166 cm



Cristallo Odescalchi - 2018 - Gesù in onde sonore - stampa digitale - 125 x 75 cm

Cristallo Odescalchi - 2018 - Jesus in sound waves - digital print - 125 x 75 cm



Cristallo Odescalchi, Romano nato nell'81 e laureato alla Central Saint Martins vende a collezionisti privati a S.Paolo, Beirut, Londra, Los Angeles e Russia. Ha recentemente fatto una personale alla galleria dell'Ex dogana a Roma. Esplora una rimozione psicologica prodotta da una simbologia ricorrente. Le opere pongono un interrogativo sulle proporzioni fisiche dell'essere umano in un conteso spaziale astratto. Una concezione architettonica eterea all'interno della quale si esplora la relazione tra gli elementi ricercando una percezione intima che si inserisce nella sfera dell'archetipico. Le opere sono fatte su Paint, strumento obsoleto, retaggio generazionale degli anni 90 ai quali l'artista fa riferimento attingendo al suo vissuto

Cristallo Odescalchi, Roman born in 1981 and a graduate of Central Saint Martins, sells to private collectors in S.Paolo, Beirut, London, Los Angeles and Russia. Listed on art price, recently had a personal show at Ex-Dogana gallery in Rome. His work explores the psychological removal produced by a recurring symbology and questions the physical proportions of the human being in an abstract spatial contest. An ethereal architectural concept within which the relationship between the elements is explored, an intimate perception that fits into the archetypal sphere. The works are done with Paint, an obsolete computer program as part of a generational legacy of the 90s to which the artist refers to by drawing on his experience

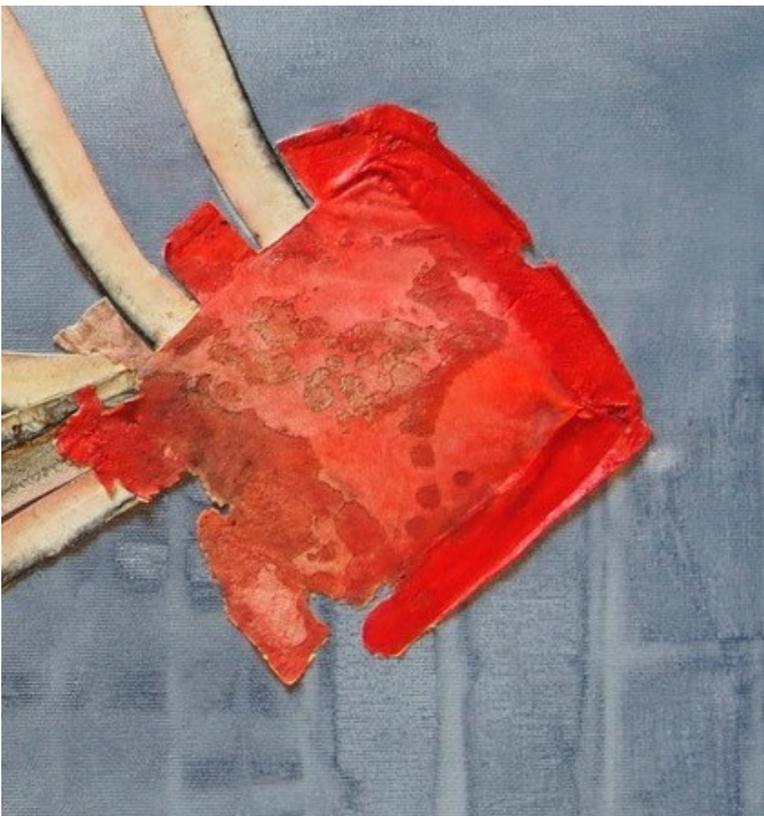


Andrea Pinchi - 2019 - Umberto Urban Squid - mixed media technique on canvas - 100 x 140 cm

Andrea Pinchi - 2019 - Umberto Urban Squid - tecnica mista su tela - 100 x 140 cm

Andrea Pinchi - 2019 -
Umberto Urban Squid -
dettagli

Andrea Pinchi - 2019 -
detail from Umberto
Urban Squid



Andrea Pinchi - 2019 - Umberto
Urban Squid - dettagli

Andrea Pinchi - 2019 - detail from
Umberto Urban Squid



Andrea Pinchi nasce nel 1967 in una famiglia di noti costruttori e restauratori di organi musicali. Giovanissimo, sotto la guida di Alberto Valeri, diventa designer degli strumenti di suo padre Guido, tra i più significativi dei quali: Duomo di Arezzo, Kusatsu Concert Hall in Giappone, Tempio della Consolazione di Todi ed Aula Liturgica San Pio di Petrelcina di San Giovanni Rotondo in collaborazione con Renzo Piano. Restauro numerosi organi storici sino al 2014, tra i più importanti: J.C. Werle 1759, Raffaele La Valle 1619, Andrea Boschini 1746. Inizia a dipingere da bambino con il pittore Nereo Ferraris (1911-1975) compagno della zia, Maria Pia Pinchi, figura fondamentale per la sua formazione culturale ed artistica. Tra il 1989 ed il 1996 è in contatto con Aurelio De Felice (1915-1996) dal quale accoglie il suggerimento ad intraprendere la ricerca del proprio mondo espressivo che lo conduce a quello che Maurizio Coccia definirà nel 2011 il Pincbau, ovvero la costruzione di opere attraverso il riutilizzo dei materiali provenienti da antichi organi musicali o da quelli della propria famiglia, cosa che avviene a partire dal 2005. Dal 2011 ad oggi ha esposto a Bari, Basilea, Bruxelles, Como, Firenze, Foligno, Madrid, Milano, Prato, Roma, Spoleto, Treviso, Verona. Ha partecipato alla 54 Biennale di Venezia ed a mostre istituzionali come al Museo di Palazzo Collicola Arti Visive di Spoleto, Palazzo Della Penna di Perugia, Complesso Monumentale del Vittoriano e Biblioteca Vallicelliana a Roma. Si sono occupati di lui: Alessandra Bertuzzi, Francesca Briganti, Marta Calcagno, Maurizio Coccia, Laretta Colonnelli, Noemi De Simone, Vittoria Garibaldi, Lucia Genga, Roberto Gramiccia, Valentina Luzi, Roberta Macchia, Sveva Manfredi Zavaglia, Cristina Meregaglia, Gianluca Marziani, Stefano Masi, Irene Niosi, Matteo Pacini, Vittorio Sgarbi, Claudio Strinati, Alessia Vergari. Le sue opere sono in musei, fondazioni e collezioni private a Bari, Bonn, Basilea, Bruxelles, Dubai, Koln, Firenze, Foligno, Liegi, Madrid, Milano, New York, Padova, Roma, Spoleto e Teheran. Vive e lavora tra Roma e Biel (Svizzera).

Il mondo di Andrea Pinchi è il Pincbau. Esso nasce dalla consuetudine dell'autore con il mondo degli antichi organi a canne. Dalla suggestione della loro voce arcaica. Dalla paziente assimilazione della loro complessità strutturale. Un processo empatico che sfiora l'identificazione. Già. È come se Andrea Pinchi si trovasse in linea di continuità genetica con quegli strumenti. Perché è da questa posizione ereditaria, che ha origine il trattamento pittorico. I mantici e le carte ossidate, cioè, diventano elementi grammaticali della pittura. Vengono assemblati sulla tavola secondo un ordine compositivo che, complice il colore, gli attribuisce un senso estetico. Ma non solo. La pittura dona loro anche una nuova vita. Un'esistenza al di là del suono, cioè della funzione per la quale erano stati originariamente prodotti.

La rigenerazione per via pittorica funziona come un balsamo. Dal fondo dipinto emergono (rivivono) legni quattrocenteschi, tracce di piombo, pelli animali. Materiali extra-artistici, che vanno ad intercettare la luce. Il quadro, allora, si emancipa dal segno e punta alla plasticità del volume nello spazio. Diventa scultura autonoma, proprio come dimostrano i lavori più recenti.

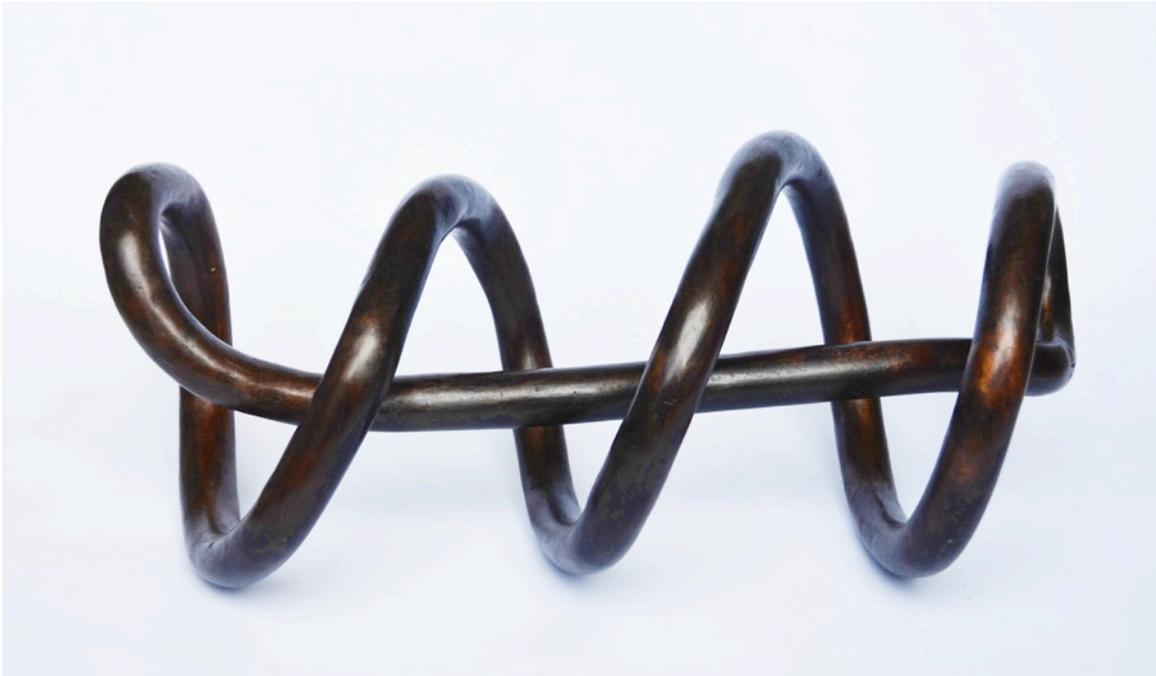
Andrea Pinchi was born in 1967 into a family of pipe organbuilders, where it was common to see materials bow to the primacy of art. He began to paint as a child with the artist Nereo Ferraris (1911-1975) who lived with his aunt, Maria Pia Pinchi, a fundamental figure in his cultural and artistic development. Between 1989 and 1996 he came into contact with Aurelio De Felice (1915-1996), who suggested to focus his artistic development by drawing on his own expressive world. This led him, from 2005, to what Maurizio Coccia has defined as *Pincbau*, that is to say, the construction of works scrap materials resulting from the restoration of antique pipe organs or from those built by his own family.

From 2011 he exhibited in: Bari, Basel, Bruxelles, Como, Florence, Foligno, Madrid, Milan, Prato, Rome, Spoleto, Treviso, Verona. He was part of the 54 Biennale di Venezia and he held exhibitions in the Museo Palazzo Collicola Arti Visive of Spoleto, Museo Palazzo della Penna of Perugia and at the Complesso Monumentale del Vittoriano in Rome. Curators: Alessandra Bertuzzi, Francesca Briganti, Marta Calcagno, Sabina Caligiani, Maurizio Coccia, Laretta Colonnelli, Noemi De Simone, Vittoria Garibaldi, Lucia Genga, Roberta Macchia, Sveva Manfredi Zavaglia, Gianluca Marziani, Stefano Masi, Valeria Molaioli, Irene Niosi, Matteo Pacini, Vittorio Sgarbi, Chiara Silvestri, Clarissa Sirci, Claudio Strinati, Alessia Vergari. Some of his works are in museums, foundations and private collections in Bari, Bonn, Basel, Bruxelles, Dubai, Florence, Foligno, Liegi, Madrid, Milan, New York, Padova, Rome, Spoleto and Teheran.

He lives in Rome, where he works in his studio in Piazza Campitelli

The world of Andrea Pinchi is the *Pincbau*. It originates from the author's familiarity with the world of antique pipeorgans, from their evocative archaic voice and from the patient assimilation of their structural complexity. An empathic process which almost turns into identification. That's right. It is almost as if Andrea Pinchi is part of the genetic structure of those instruments because it is from this hereditary position that the painting treatment begins. The bellows leathers and the oxidized papers become grammar elements within the process of painting. These elements are assembled on the board following a compositional order, which, alongside the use of colour, attributes to the whole picture a deep aesthetic value. But this is not all. Painting also gives these elements new life. A life beyond sound, the reason for which they had been originally produced.

This regeneration through the painting process acts as a balm. Woods from the 1400's, pieces of tin and animal leathers emerge (and re-live) from the painted background. Extra-artistic materials intercept the light. As a result the painting outgrows the mere signs used and aims at reaching the plasticity of volume within space. It becomes an autonomous sculpture, just like some of the artist's most recent works demonstrate.



Federica Zianni - 2018 - Spring Mechanism - bronzo, fusione a cera persa - 40 x 21 x 20 cm

Federica Zianni - 2018 - Spring Mechanism - bronze, lost wax casting - 40 x 21 x 20 cm



Federica Zianni - 2017 - Labyrinth II - resina e pigmento - 25 x 75 x 40 cm

Federica Zianni - 2017 - Labyrinth II - resin and pigment - 25 x 75 x 40 cm



Federica Zianni - 2018 - The Restlessness of Damocles - bronze and rubber - bronzo e gomma - 150 x 20 x 10 cm

Federica Zianni - 2018 - The Restlessness of Damocles - bronze and rubber - 150 x 20 x 10 cm



Federica Zianni - 2017 - Labyrinth I - alluminio, fusione a cera persa - 36 x 26 x 50 cm

Federica Zianni - 2017 - Labyrinth I - aluminium, lost wax casting - 36 x 26 x 50 cm



Federica Zianni - 2017 - Loop II - due elementi in bronzo - 30 x 30 x 30 cm

Federica Zianni - 2017 - Loop II - two elements in bronze - 30 x 30 x 30 cm



Federica Zianni - 2019 - Who are you -bronz, fusione a cera persa - 30 x 35 cm

Federica Zianni - 2019 - Who are you - bronze, lost wax casting - 30 x 35 cm



Federica Zianni nasce a Roma nel 1993 dove si diploma al Liceo artistico dell'istituto Sant'Orsola. Nel 2012 si trasferisce a Milano per frequentare il triennio di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. I suoi lavori scultorei inizialmente figurativi si evolvono poi in opere organiche ed astratte.

Si laurea al triennio della Scuola di Scultura nel 2015 con lode. Nello stesso anno espone nel Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano con Arnaldo Pomodoro in una mostra curata da Marco Meneguzzo.

Frequenta la Hochschule für Bildende Künste di Dresda fino al 2017 e il biennio della Scuola di Scultura con il professor Vittorio Corsini presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove si laurea nel 2018 con lode.

Durante il 2018 partecipa a Premi di rilievo nazionale come il Premio Combat, il Premio Vittorio Viviani e il Premio Comel durante il quale, le è stata assegnata una menzione d'onore. Nel 2019 le viene assegnato il PRS Talent Prize, inoltre esporrà alla Fondazione Passarè con una mostra personale.

Federica Zianni è interessata al silenzio come contatto, non nel senso stretto del toccare ma del trasmettere attraverso la partecipazione all'opera. La sua produzione artistica è basata sull'ascolto, intesa, non come azione fisica che riguarda la relazione ma una necessità interiore nei riguardi di sé stessi. Federica Zianni crede che il "comunicare" sia un atto non strettamente legato al parlare ma essenzialmente al saper ascoltare. È l'ascolto che permette di costruire relazioni di qualità.

Il silenzio è la lingua comune ed eterna dell'universo, la più adatta a comunicare i sentimenti più profondi e ad esorcizzare le più profonde paure. L'artista affronta il tema dell'identità e del lutto. Così nascono le sue sculture mute, dei perfetti meccanismi che non rimandano ad altro che a sé stessi, ad un circuito di chiusura verso l'esterno da cui non fuoriesce alcun suono. Nella sua ultima produzione l'artista affronta anche il tema dell'introspezione del sé creando superfici mosse e lucide che non rimandano ad un ritratto chiaro di chi vi si specchia.

Federica Zianni was born in Rome, 1993, where she graduated from the Liceo Artistico Sant'Orsola. In 2012 she moved to Milan in order to attend the triennium of Sculpture at the Accademia di Belle Arti di Brera. Her sculptural works, initially representational, have evolved into organic and abstract artworks.

She achieved her Bachelor of Arts degree in sculpture in 2015 cum laude. In the same year, she exhibits at the Science and Technology Museum in Milan with Arnaldo Pomodoro, in an exhibition curated by Marco Meneguzzo. She attended the Hochschule für Bildende Künste of Dresden, Germany, until 2017. She has attended her Master's Degree programme of the Scuola di Scultura with professor Vittorio Corsini at the Accademia di Belle Arti di Brera. She got her Master of Arts in sculpture in 2018 cum laude.

During 2018 she participates in art awards of international relevance as Combat Prize, Vittorio Viviani Prize, and Comel Prize for which she receives an honourable mention. Therefore, during 2019, she wins PRS Talent Prize and she exhibits in Fondazione Passarè with a solo exhibition.

Federica Zianni is interested in silence as a contact form, not in the very strict sense of a tactile experience but for its communication lever through participation in the work. Her artistic production is based on listening, understanding, not as a physical action focused on relationship but as an inner self-introspective necessity. Federica Zianni believes that "communicating" is not strictly related to speech but essentially to the listening capacity. Listening allows us to build qualitative relationships.

Silence is the common and eternal language of the universe, the most suitable to communicate the deepest feelings and to exorcise the deepest fears. The artist deals with the theme of identity and mourning. Her mute sculptures are born this way, perfect mechanisms that refer to nothing but themselves, to a closing circuit to the outside from which no sound derives. In her latest production, the artist also deals with the theme of self-introspection, creating moving and shiny surfaces that do not refer to a clear portrait of those who are mirrored.

Progetto grafico / Graphic design

YGAM Studio

Copyright © 2019



Via della Tribuna Campitelli, 24 Roma

FLUENDO
COMUNICAZIONE INTEGRATA